



Napoli, porta del Mediterraneo: è a questa immagine che vogliamo associare la tredicesima edizione del Concerto dell'Epifania, che con l'intreccio sinfonico tra linguaggi musicali diversi viene ancora una volta a salutare l'inizio di un nuovo anno, invitandoci ad intravedere possibilmente una luce di speranza tra le mille sollecitazioni del nostro tempo. Tale scelta nasce, innanzi tutto, dal bisogno di guardare all'itinerario sinora intrapreso, con determinazione e fatica, e che ci ha consentito in questi tredici anni di sottolineare con il linguaggio efficace e coinvolgente della musica i punti di integrazione e di conflitto di una società complessa ed in rapida mutazione.

Lo spazio mediterraneo, infatti, è certo in primo luogo il riferimento geografico a quei lembi di terra e a quelle linee di costa, che si fronteggiano con la loro antica storia intessuta di celebrate tradizioni, ma allo stesso tempo esposto alla sollecitazione di un mondo che si scopre sempre più globale rispetto alle grandi questioni del vivere. Nel tentativo di ritrovare un nuovo slancio al di là delle macerie di un muro che non poteva più dividere ed ingabbiare il cuore dell'Europa, la scoperta di uno spazio mediterraneo del pensiero e dell'azione ha rappresentato sia un viaggio della memoria alla ricerca di profondi riferimenti simbolici, ma anche il confronto, per certi aspetti muto e inerme, con inaspettate e sanguinarie tragedie di popoli contro popoli. In tal senso, il bacino mediterraneo è divenuto sia un grembo a cui riandare nella ricerca di una nuova gestazione di equilibri ed attese, sia lo scenario drammatico in cui vedere naufragare le nostre attese di giustizia e di pace. Questo crocevia di un passato che riaffiora e di un futuro resosi ancora più incerto rappresenta spesso una comune sensazione di spaesamento e di bisogno di riferimenti essenziali.

E' in questa prospettiva che ci sembra quanto mai singolare e necessaria, allora come oggi, la scelta di intraprendere un percorso, che ci aiuti ad elaborare e a declinare il linguaggio della differenza e della possibile integrazione. Rispetto ai cambiamenti in atto è forte e legittima la sollecitazione, e forse la segreta paura, a rinchiudersi in perimetri definiti ed in aree omogenee, capaci di schermarci rispetto a quanto sembra travolgerci al di là delle nostre stesse capacità di governo dei fenomeni in atto. Questa strategia di contenimento, tuttavia, è doverosa, se intende ancorare il cambiamento ad acquisiti riferimenti simbolici e normativi del vivere democratico, ma di poco respiro se immaginerà solo così di respingere al mittente le richieste di fatto poste dai bisogni di giustizia della stragrande maggioranza della popolazione mondiale. La salvaguardia ambientale, gli squilibri della crescita economica, le guerre contro popoli inermi: sono punti di una

comune agenda politica e culturale, che ci interpella tutti responsabilmente nella differenza dei rispettivi ruoli. E se questo scenario sembra essere tanto planetario da sorpassare le nostre più contenute prospettive di vita, allora forse la convinzione più profonda che dovremo acquisire è che tutto ciò ci interpella proprio nel nostro ordinario cammino di popoli.

In tal senso, ci sembra un dovere etico del nostro tempo porsi dialetticamente rispetto a qualsiasi espressione culturale e religiosa, che vorrà trasformare il necessario riferimento alla propria tradizione identitaria in un blocco monolitico ed autoreferenziale, che impedisca invece di elaborare categorie del vivere e dell'agire che sappiano interpretare e rappresentare quanto emerge dalle storie di uomini e donne alla ricerca di una legittima e dignitosa libertà. Si ha quasi la sensazione che nelle apparenti marginalità della storia di singoli individui, come anche di popoli, si possa intuire quella novità di sogno e di utopia, di bisogno di libertà della coscienza personale, che come un fiume carsico tenta di alimentare dal di dentro il cambiamento necessario.

In tale itinerario Napoli resta crocevia singolare e ricco di suggestioni, sia per la ricchezza tanto celebrata della sua storia e delle sue migliori tradizioni, come anche per riuscire a contenere in una lenta e travagliata gestazione le numerose contraddizioni a cui si è esposti. Questa città chiede di tenere insieme la moderna capacità progettuale di innovazione e cambiamento con l'attenzione alle aree del bisogno e dell'emarginazione; questa città nei suoi splendori come anche nella sua povertà resta capitale riferimento di mondi a confronto ed in conflitto; città mediterranea per eccellenza rivendica a se stessa, con la sua gioia e con le sue tragedie, il dovere di rappresentare uno spazio della mediazione e della possibile speranza.

Giuseppe Reale

Presidente

Associazione Oltre il Chiostro onlus